

Sindaci della città

Boni Bruno

Brescia, 8 aprile 1918 - Brescia, 6 febbraio 1998 - In carica dal 1948 al 1975

Politico bresciano – ex sindaco di Brescia

Bruno Boni (8 aprile 1918 – 6 febbraio 1998), sindaco dal 14 giugno 1948 al 1975. Nato a Brescia da Benedetto (sarto) e da Carolina Ghirardelli (casalinga), ultimo di quattro figli. Con la famiglia abita in via Trieste 40, quasi davanti al “Bue d’oro”. Nel 1938 si diploma geometra, mostrando spiccate attitudini per le materie matematiche che successivamente insegnerà all’istituto “Ballini” di cui è stato alunno. Frequenta l’oratorio della Pace, mettendo in luce le sue qualità di portiere nella squadra di calcio giovanile, maturando al contempo una coscienza antifascista. Nel 1942 promuove alcuni incontri clandestini che gettano le basi per la nascita della Democrazia cristiana a Brescia. Nel 1943-’44 partecipa alle riunioni del Comitato nazionale di liberazione insieme a Pietro Bulloni e Leonzio Foresti. Nel settembre viene arrestato ed è detenuto per alcuni mesi a Canton Mombello. Nel 1945 rappresenta la Dc nel Cln presieduto da Mario Marchetti. Alle elezioni del 31 marzo 1946 entra a far parte del consiglio comunale. Il 30 aprile è eletto assessore, poi vicesindaco, nella giunta guidata da Guglielmo Ghislandi (Psiup) che il 2 giugno è eletto all’assemblea costituente. Dal 1949 è membro del Consiglio nazionale della Dc, incarico che regge per decenni. Il 14 giugno 1948, dopo che Ghislandi – eletto al parlamento – s’è dimesso da sindaco, Bruno Boni viene eletto primo cittadino, incarico al quale sarà riconfermato per sei tornate amministrative. Nel 1949 sposa Anna Maria Faini dalla quale avrà tre figli (Roberto, Franca ed Enrico). Non interrompe mai l’attività di partito: a partire dal 1948 è segretario provinciale della Dc, incarico che dovrà lasciare nel 1963 per una sopraggiunta incompatibilità statutaria. A quel punto viene però nominato presidente del Comitato provinciale della Dc, carica onorifica che conserverà fino al 1976. Nel 1970 diviene il primo presidente dell’Eulo (Ente universitario Lombardia orientale) che porterà alla nascita dell’Università Statale di Brescia. Nel 1975 lascia la Loggia ed è candidato alle elezioni provinciali. Eletto in Broletto, diviene poco dopo presidente dell’Amministrazione provinciale, un incarico che reggerà per dieci anni. Nel 1985 è ricandidato dalla Dc alla Loggia e, con 10.770 voti, è il più referenziato del suo partito. Diviene però sindaco Pietro Padula, mentre Boni assume la presidenza della Camera di commercio, che reggerà per otto anni. Nel 1993 diviene vicepresidente della società autostrada Brescia-Padova, di cui era già consigliere. Muore il 6 febbraio 1998. Durante la commemorazione sotto la Loggia il sindaco di allora, Mino Martinazzoli, lo saluta con la definizione di “sindaco per sempre”. Secondo le sue volontà testamentarie viene sepolto con un libro dell’amico Emanuele Severino, Oltre il linguaggio, posto sopra il cuore, e sulla sua lapide al Vantiniano viene incisa la scritta “poeta muto”.

Boninsegna Giovanni

Brescia, 20 novembre 1923 - Brescia, 12 marzo 1993 - In carica dal 1990 al 1991

Politico bresciano – ex sindaco di Brescia

Gianni Boninsegna (20 novembre 1923 – 12 marzo 1993), sindaco dal 12 agosto 1990 al luglio 1991. Trascorre l’infanzia nel popolare quartiere di campo Féra. Il padre, Giuseppe, fa il tranviere ma per mantenere la famiglia con i tre figli (due bimbe e il piccolo Gianni) fa anche il calzolaio, donde l’appellativo popolare di “Pì scarpulì”. Da bambino Gianni Boninsegna frequenta la

parrocchia del Sacro Cuore retta dai cappuccini in via Milano: lì fa le prime esperienze nelle filodrammatiche, scoprendo la passione per il teatro che non lo abbandonerà più e che continuerà a coltivare nella filodrammatica dell'oratorio San Carlo di via Luzzago. Comincia a lavorare come garzone in un negozio di stoffe, Carozzi, in corsetto sant'Agata dietro la Loggia. Lì conosce Maria Montani, che sposa e condivide con lui un matrimonio durato quasi mezzo secolo. Nel 1948 apre un proprio negozio, sempre di stoffe, in piazzale Arnaldo. Continuerà l'attività fino alla fine dei suoi giorni. Nel 1972, sollecitato da un amico, inizia a occuparsi del problema degli handicappati. Contribuisce alla fondazione dell'Anffas, che presiederà per vent'anni, portandola a offrire servizi a 230 ospiti e a occupare un centinaio di dipendenti. Nel settore dei servizi ai disabili promuove la nascita dei centri Anffas di via Fontane e di via Buttafuoco, nonché delle prime case-famiglia. Contribuisce alla fondazione dell'Arrpa, il centro che si occupa del recupero e della riabilitazione dei paraplegici, mentre negli ultimi anni di vita si impegnerà alla creazione di una casa-albergo per disabili psichici adulti rimasti senza genitori. L'impegno politico nelle fila della Dc è la conseguenza della sua formazione, della sua sensibilità sociale e politica. Nel 1970 è eletto consigliere comunale: in Loggia rimarrà vent'anni, fino al 1991. Nel 1975 ha una breve esperienza di assessore con Trebeschi. Nel 1980 è confermato per la terza volta in Consiglio. Nel 1985, con Padula, è assessore per due anni. Le deleghe in quelle brevi esperienze assessorili sono ai Servizi demografici, allo Sport, al Commercio. Alle elezioni del 6 maggio 1990 è confermato, per la quinta volta, in consiglio comunale. Il braccio di ferro interno alla Dc paralizza l'assemblea cittadina fino a quando, sull'orlo dello scioglimento anticipato del Consiglio, il 12 agosto Gianni Boninsegna viene eletto sindaco alla guida di una giunta Dc-Psi-Pri-Pli chiamata a raffreddare la situazione, e destinata invece a durare tredici mesi. Boninsegna accetta un mandato a termine perorando, invano, un ritorno alla collaborazione fra i partiti. Tenta di dimettersi una prima volta nel marzo del '91, ma dopo 59 giorni – quando si profila nuovamente il rischio di un commissariamento – deve tornare sui propri passi. Le dimissioni vengono ripresentate, in maniera irrevocabile, nel luglio successivo, e il consiglio comunale a quel punto viene sciolto anticipatamente. Alle elezioni anticipate lui non è più della partita: lascia la Dc, torna alla sua attività professionale, all'amato teatro, all'impegno a favore degli handicappati e dei paraplegici. La morte, improvvisa, lo coglie il 12 marzo del 1993, a 69 anni d'età.

Ghislandi Guglielmo

15 agosto 1887 - 2 marzo 1965 - In carica dal 1946 al 1948

Politico bresciano – avvocato – antifascista – primo sindaco di Brescia dopo la Liberazione

Guglielmo Ghislandi (15 agosto 1887 – 2 marzo 1965), sindaco dal 30 aprile 1945 al 13 giugno 1948. Nasce a Breno da famiglia benestante, il padre Luigi è proprietario di una filanda. Studia al liceo Sarpi di Bergamo, poi al collegio Ghisleri di Pavia, città nella quale si laurea in Giurisprudenza. Si dedica all'avvocatura presso il tribunale di Breno. Nel 1909 i primi impegni pubblici su posizioni democratiche zanardelliane, contro la maggioranza liberal-conservatrice che governa Breno. Nel 1912 è eletto sindaco di Breno. È anche giudice conciliatore e presidente della Società Operaia Garibaldi di Breno. Durante la prima guerra mondiale è ufficiale prima al Tonale poi sul Carso dove viene ferito al braccio sinistro. Nel dopoguerra si dedica alla difesa e all'organizzazione dei reduci, delle associazioni combattentistiche e dei mutilati su posizioni democratiche. Alle elezioni politiche del 16 novembre 1919, alla guida di una lista di combattenti, viene eletto deputato alla XXV legislatura nel collegio di Bergamo-Brescia. Alla Camera aderisce al gruppo "Rinnovamento nazionale" fondato da Gaetano Salvemini che raggruppa deputati ex combattenti. Nel 1920 viene rieletto sindaco di Breno mentre nel 1921, con una lista autonoma, non viene rieletto deputato. Torna alla professione forense e, entrato in contatto con Domenico Viotto, si

orienta sempre più verso il socialismo, fino ad aderire al Psi, schierandosi con la corrente massimalista e intransigente. Contro di lui cominciano le persecuzioni del regime fascista. Nel maggio del 1926 è allontanato da Breno e radiato dall'ordine professionale. Deve riparare a Milano: qui però viene arrestato e avviato al confino a Lauria in provincia di Potenza, dove rimane fino al dicembre 1927. Tornato a Milano subisce un nuovo arresto, un nuovo processo e viene mandato di nuovo a Lauria. Ne tornerà nel dicembre 1928 con il divieto di raggiungere l'Alta Italia. Si stabilisce a Firenze dove vive stentatamente. Nel 1932 viene riammesso all'esercizio della professione forense e torna a Milano dove riprende i contatti con la struttura clandestina del Psi formata, fra gli altri, da Sandro Pertini e Lelio Basso: diviene, fra il '42 e il '43, segretario organizzativo della federazione milanese, oltre che membro della direzione Alta Italia del Psiup. Scoperto, viene catturato nel 1944; dal settembre al novembre 1944 è a San Vittore. Scarcerato, ripara nella Val d'Ossola dove partecipa al movimento resistenziale e vede cadere molti compagni di lotta. Una delegazione del Cln di Brescia lo incontra il 30 aprile del 1945, proponendogli la carica di sindaco. Nei primi mesi è affiancato solo dal vicesindaco, Mario Zanardelli, del Partito d'Azione. Solo nel luglio del 1945 viene affiancato da una vera e propria giunta formata da dodici assessori: Mario Zanardelli e Paolo Nichetti del Partito d'Azione, Domenico Balzarini e Antonio Berlucci di Democrazia del lavoro, Vittorio Montini e Alessandro Capretti della Democrazia cristiana, Ciro Moscatelli e Giuseppe Fedrizzi del Partito comunista, Gianni Savoldi ed Enrico Avenati del Partito socialista di unità proletaria (lo stesso di Ghislandi), Alessandro Salvadego e Davide Valerio del Partito liberale. Ghislandi e la sua giunta devono affrontare la situazione drammatica in cui versa la città, ferita da pesanti bombardamenti, con migliaia di sfollati e migliaia di reduci che lentamente ritornano dal fronte e dai campi di prigionia. Alle elezioni del 31 marzo del '46 Ghislandi viene rieletto consigliere comunale e il 30 aprile del 1946 viene eletto sindaco. Il 2 giugno dello stesso anno Ghislandi viene eletto all'assemblea costituente. Non viene però meno il suo impegno come "sindaco della ricostruzione", anche se in Loggia prende piede la direzione politica e amministrativa del suo vice, Bruno Boni. Alla vigilia delle elezioni del 18 aprile del 1948 Ghislandi si dimette da sindaco, in un quadro di rottura ormai aperta dell'accordo fra i partiti del Cln. Viene eletto deputato ma non abbandona l'impegno in Loggia, dove viene rieletto consigliere comunale ancora nel 1951 e nel 1956. Alla Camera (dove ricoprirà anche l'incarico di vicepresidente della commissione Difesa) viene eletto nel 1948, nel 1953, nel 1958 e nel 1963. Nel 1964, in dissenso di fronte alla nascita del primo governo di centrosinistra, aderisce al Psiup e, con il nuovo partito, ottiene l'elezione in consiglio provinciale nel collegio di Breno. Muore, a 78 anni d'età, il 2 marzo 1965.

Martinazzoli Fermo "Mino"

Orzinuovi (Brescia), 30 novembre 1931 - Brescia, 4 settembre 2011 - In carica dal 1994 al 1998

Avvocato, politico, parlamentare, ministro, segretario nazionale della Dc e del Ppi, saggista

Fermo "Mino" Martinazzoli nasce a Orzinuovi e, dopo la maturità classica al liceo Arnaldo, si laurea in Giurisprudenza all'Università di Pavia. Inizia la professione forense ma, contemporaneamente, comincia l'impegno politico come esponente della Dc e come amministratore locale. Il primo incarico è quello di assessore alla Cultura nel suo paese natale. Eletto consigliere provinciale, dal 1970 al '72 è presidente dell'amministrazione provinciale. Dal 1975 al 1980 è consigliere comunale in Loggia e per una parte del mandato è anche capogruppo della Dc. Nel 1972 inizia la sua attività parlamentare, che durerà 22 anni: dal 1972 al 1983 è senatore, dal 1983 al 1992 deputato, dal 1992 al 1994 nuovamente senatore. Numerosi gli incarichi di primo piano assunti a Roma. Martinazzoli ha infatti presieduto la Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa

(dal '76 al '79), è stato ministro di Grazia e Giustizia dall'83 all'86 nel primo governo Craxi, presidente del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana a Montecitorio dall'86 all'89, ministro della Difesa dall'89 al '90 nel sesto governo Andreotti. Si dimette insieme ad altri quattro ministri (fra cui Sergio Mattarella) in dissenso sulla legge Mammi che regola l'emittenza radiotelevisiva. È stato ministro per gli Affari regionali e le riforme istituzionali dal '91 al '92, nel settimo governo Andreotti. Il 12 ottobre 1992 è stato eletto dal Consiglio nazionale della Dc segretario nazionale, successore di Arnaldo Forlani, con il mandato di rinnovare fortemente un partito in crisi di consensi e di credibilità dopo gli scandali di Tangentopoli. Il 24 gennaio 1994 fonda il Partito popolare italiano, di cui Martinazzoli è il primo segretario. Si dimette da questo incarico all'indomani della sconfitta alle elezioni politiche del 27 marzo 1994. Dopo una breve pausa Martinazzoli torna sulla scena politica locale e nazionale: dal '94 al '98 è infatti sindaco di Brescia alla guida di una coalizione che prefigura l'esperienza nazionale dell'Ulivo di Romano Prodi. Candidato alla presidenza della Regione Lombardia nel 2000, fino all'aprile del 2005 Mino Martinazzoli ha svolto il ruolo di leader dell'opposizione di centrosinistra al Pirellone. Nel 2004 viene nominato presidente di Alleanza popolare-Udeur. Successivamente si dimette dall'incarico. Nel 2006, infine, si impegna attivamente nel comitato per il "No" al referendum costituzionale. Martinazzoli ha sempre unito all'attività politica svolta ai massimi livelli una riflessione colta sulle ragioni dell'impegno, sui limiti della politica, sui temi etici legati ai ruoli pubblici: l'ha fatto poggiando il proprio pensiero su una cultura cattolico-democratica e liberale di ispirazione manzoniana, su vaste letture, su un'indole intrisa di ironia, passione e disincanto. Frammenti utili per comporre il palinsesto del suo pensiero si trovano, oltre che nei discorsi parlamentari, nelle moltissime interviste e negli interventi occasionali, nei libri da lui firmati tra cui Controcorrente dc (1979), Il limite della politica (1985), Pretesti per una requisitoria manzoniana (1985), Il cielo di Austerlitz (1988), Per Moro (1988), Elogio di Nicodemo (2001), La traccia di Aldo Moro (2002), Mosè. La libertà e la legge (2003). Si è spento a Brescia il 4 settembre 2011.

Padula Pietro

Brescia, 21 agosto 1934 - Brescia, 21 marzo 2009 - In carica dal 1985 al 1990

Politico bresciano – ex sindaco di Brescia Pietro Padula, sindaco dal 14 ottobre 1985 al 18 settembre 1987 e dal 30 novembre 1987 alla primavera del 1990. Figlio di Maria Maggiore e di Fortunato Padula, direttore provinciale del ministero del Tesoro, Pietro Padula cresce nel quartiere a nord di via Milano, frequenta l'oratorio San Carlo in via Luzzago (da cui discende il gruppo, tuttora attivo, "Chèi del San Carlino") e gli ambienti della Pace. Dopo la maturità classica all'Arnaldo si laurea in Giurisprudenza alla Statale di Milano. Sposato e padre di quattro figlie, Pietro Padula si accosta all'impegno politico fin da giovane. Nel febbraio del 1956 succede a Delfino Tinelli come delegato provinciale dei gruppi giovanili della Dc. Mantiene questo incarico fino al marzo del '60, quando passa il testimone a Ciso Gitti. Nel 1960 è eletto consigliere comunale, nel 1964 bissa l'elezione in Loggia. Nel frattempo, dal 1962 al 1980, è vicepresidente provinciale dell'Iacp. Fin dall'inizio della sua militanza nella Dc, insieme all'amico Vittorio Sora, è legato alla corrente di sinistra che al congresso di Napoli del 1954 prende il nome di Iniziativa democratica, e in particolare alla componente di Base che è particolarmente radicata in Lombardia (Marcora e Granelli), a Firenze (Nicolò Pistelli), Avellino (De Mita, Bianco, Gargani) e in Veneto (Dorigo e Gagliardi). Padula viene eletto alla Camera dei deputati per quattro legislature: nel 1968, 1972, 1976 e 1979. Nel 1983 viene eletto al Senato, carica dalla quale si dimette il 16 gennaio 1986 per dedicarsi esclusivamente all'attività amministrativa, essendo stato nel frattempo eletto sindaco. In parlamento Padula ha fatto parte, stabilmente, delle commissioni Giustizia e Lavori pubblici, ed è stato capogruppo della Dc in commissione Inquirente. È anche sottosegretario ai Lavori Pubblici nei

governi di unità nazionale, ovvero i governi Andreotti IV e V, dal 1978 al 1979, rispettivamente con i ministri Gullotti e Stammati. Da relatore o in veste di sottosegretario ai Lavori pubblici si occupa delle principali leggi di riforma sulla casa varate in questo periodo: la legge sull'Equo canone, la legge sulla Casa, la legge Bucalossi sul regime dei suoli. Nel 1985 viene eletto sindaco e lascia l'attività parlamentare. In Loggia, alla guida di una maggioranza Dc, Psi, Pri, Pli imposta alcuni dei grandi progetti che caratterizzeranno Brescia negli anni successivi: Palagiustizia, centrale policombustibile, termoutilizzatore, metropolitana leggera, Immobiliare fiera, Piano del castello e Piano delle piazze, grandi mostre a Santa Giulia. Si impegna anche nelle strutture dell'Anci: dal 1986 al 1992 è presidente dell'Anci Lombardia; contemporaneamente entra nel direttivo nazionale durante la presidenza del senatore Triglia. Nel 1992 è il primo presidente nazionale dell'Anci eletto direttamente dalla platea congressuale. Nel 1995 passa il testimone a Enzo Bianco. Alla fine degli anni Novanta dirige la rivista Ancì Notizie; è tuttora membro del direttivo nazionale Ancì. Dopo l'elezione a sindaco entra nel consiglio d'amministrazione della società "Serenissima", è vicepresidente della Centro Padane, entra nel consiglio d'amministrazione dell'Efim: all'epoca è la terza holding del sistema delle Partecipazioni pubbliche (dopo Iri ed Eni) ed ha il controllo di società come Agusta, Ansaldo, Breda. Efim sarà sciolta dal governo Amato fra il 1992 e il 1993. Dal 2002 al 2008 Pietro Padula è membro del consiglio d'amministrazione della società Brescia mobilità, controllata dal Comune di Brescia.

Panella Giovanni

Roè Volciano, 7 gennaio 1948 - Brescia, 25 settembre 2003 - In carica dal 27.01.1992 al 27.09.1992

Politico bresciano – ex sindaco di Brescia

Gianni Panella (7 gennaio 1948 – 25 settembre 2003), sindaco dal 27 gennaio al 26 settembre del 1992. Nato a Roè Vociano, secondo di sei figli (tre maschi e tre femmine). Il padre Pietro, operaio, muore precocemente all'età di 37 anni. La madre Giulia è casalinga.

Dopo la morte del padre, Gianni Panella frequenta per tre anni l'Istituto alberghiero di Gardone Riviera e d'estate lavora come cameriere in Svizzera e poi a Riva, per mantenersi. Raggiunta la maggiore età riceve l'offerta di impiego dalla Fiom (il sindacato metalmeccanici della Cgil) e nel '67 diventa funzionario sindacale. In questo periodo studia di sera e si diploma ragioniere. La prima zona di destinazione è quella di Nave, teatro di duri scontri fra il sindacato e gli imprenditori siderurgici. Panella subisce minacce, denuncia un imprenditore: la giustizia gli dà ragione, lui devolve in beneficenza il risarcimento milionario. Lui, socialista, è sempre più apprezzato all'interno del sindacato guidato prima da Gastone Sclavi e poi (dal 1974) da Claudio Sabattini. Dal matrimonio con Adriana Staffoni nel frattempo è nata l'unica figlia, Stefania, che gli darà il nipotino Amedeo. Con la famiglia abita a Vobarno, paese che non lascerà mai, neppure durante i pressanti impegni sindacali e politici a Brescia. Nel 1977 entra nella segreteria generale della Cgil, nel 1982 subentra a Ezio Marsadri come aggiunto alla segreteria generale, all'epoca retta da Aldo Rebecchi. Il tandem Rebecchi-Panella guida la Camera del lavoro negli anni difficili del decreto di San Valentino (1984), degli autoconvocati, del referendum sulla scala mobile. Nel 1986 Rebecchi viene eletto alla Camera dei deputati e Panella – dopo un lungo braccio di ferro – viene eletto segretario generale. È il primo socialista a ricoprire l'incarico dai tempi di Bigio Savoldi. Nel 1991 Panella lascia la segreteria di piazza Repubblica, gli subentra Gianni Pedò. In Loggia c'è appena stato lo scioglimento anticipato del Consiglio eletto nel 1990, e alle elezioni del 24 novembre 1991 il Partito socialista punta su Panella come capolista e dunque come candidato sindaco. Panella ottiene un buon risultato personale nell'elezione che vede la Lega diventare il primo partito in Consiglio. Il 27 gennaio l'esponente socialista viene eletto sindaco alla guida di una giunta Dc-Psi-

Pli-Lega casalinghe e pensionati che si regge sui voti decisivi di Maria Fida Moro (eletta nelle fila di Rifondazione comunista ma dissociatasi dal partito) e di Mario Abba, in dissenso dal Pds. La giunta-Panella dura soli otto mesi ma deve affrontare questioni scottanti: il blocco, causato da ritrovamenti archeologici, dei lavori al palagiustizia che doveva sorgere in via Spalto San Marco, le prime ondate migratorie in città, l'avvio del progetto del termoutilizzatore dell'Asm. Quando un pezzo della Dc revoca l'appoggio alla sua giunta, Panella deve gettare la spugna. Gli subentrerà, a partire dal 27 settembre del 1992, il sindaco Paolo Corsini. Panella rimane consigliere semplice, appoggia lealmente la giunta-Corsini. Dopo lo scioglimento del consiglio tenta, senza fortuna, la via delle elezioni alle politiche per cercare di tener viva una presenza socialista sbriciolata dai colpi di Tangentopoli.

Dopo questa esperienza lascia l'impegno politico in prima fila e si getta nell'impegno professionale, diviene consulente di gruppi industriali bresciani (fra cui la Lucchini, impegnata in pionieristiche trattative sindacali in Polonia), diventa responsabile delle risorse umane e dell'organizzazione delle Officine meccaniche rezzatesi di Marco Bonometti. Nel 2001 i primi segni di un male che lo vince dopo quattro operazioni, una lunga sofferenza e una stoica battaglia. Poco prima della morte, sopraggiunta a 55 anni d'età il 25 settembre 2003, è stato insignito della stella al merito del lavoro.

Trebeschi Cesare

Brescia 21 agosto 1925- Cellatica - Bs 10 aprile 2020 - In carica dal 1975 al 1985

E' stato Sindaco di Brescia dal 28 luglio 1975 al 1980, poi dal 20 ottobre 1980 al maggio 1985 con un intervallo dal 27 luglio al 7 novembre 1983 contrassegnato dalle sue dimissioni a seguito di una crisi politica in Loggia.

Figlio dell'avvocato Andrea (esponente del movimento cattolico e della resistenza antifascista bresciana, morto nel campo di concentramento di Gusen in Austria il 24 gennaio 1945) e di Vittoria De Toni, a lungo direttrice della rivista "Madre", Cesare Trebeschi si è laureato in Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano nel 1949. Sposato con Sofia Rovetta, ha avuto sei figli: Andrea, Vittoria, Antonio, Lodovica, Franco e Giovanni.

Avvocato, giureconsulto e storico del diritto, ha raggiunto professionalmente fama nazionale come esperto di diritto agrario: molti suoi contributi sulla materia sono stati pubblicati sulla "Rivista di Diritto Agrario", sulla "Rivista di economia Agraria" e poi "Il Montanaro d'Italia" e i "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei".

Fedele alla lezione familiare, non s'è sottratto all'impegno civile, politico e culturale durante e subito dopo la guerra, a cominciare dall'attività come co-fondatore della rivista "La Fionda" nel 1946. Pur non avendo mai avuto tessera di alcun partito è stato a lungo amministratore pubblico. In particolare ha retto l'incarico di sindaco del Comune di Cellatica dal 1951 al 1960.

Eletto da indipendente nelle liste della Democrazia cristiana, è stato assessore provinciale all'Agricoltura dal 1961 al 1964, poi consigliere provinciale dal 1964 al 1970. Da assessore ha promosso, in particolare, la nascita dei Cata - Centri di assistenza tecnico agricola, che hanno avuto parte decisiva nell'ammodernamento dell'agricoltura bresciana, specie nei territori montani.

Dal 1971 al 1974 è stato presidente della Commissione amministratrice dell'Azienda servizi municipalizzati, nel periodo che ha visto, fra l'altro, il varo del teleriscaldamento (inteso come grande infrastruttura urbana votata alla razionalizzazione dei consumi energetici, all'abbattimento delle emissioni, all'efficientamento del sistema di riscaldamento delle abitazioni) e l'uscita

dell'attività dell'Azienda dai confini municipali per assumere la gestione di servizi in alcuni comuni dell'hinterland e della provincia (Ovest Bresciano e Valle Sabbia). Entrambe queste iniziative sono state premesse indispensabili per lo sviluppo successivo conosciuto dall'azienda del Comune di Brescia.

Trebeschi è stato sindaco di Brescia dal 1975 al 1985, succedendo a Bruno Boni che aveva guidato l'Amministrazione comunale dal 1948 al 1975. Nel primo quinquennio Trebeschi ha guidato le giunte delle "larghe intese" con il Pci, stagione che ha visto il varo del nuovo Piano regolatore, la nascita di San Polo, l'approvazione del progetto del museo di Santa Giulia, la nascita delle Circoscrizioni. Il secondo quinquennio ha visto la nascita dell'Università degli Studi di Brescia.

Socio effettivo dell'Ateneo di scienze lettere e arti dal 10 settembre del 1979, ha presieduto l'Ateneo dal 1994 al 2000 e successivamente è stato membro del Consiglio di presidenza della medesima istituzione culturale. È stato presidente del Comitato provinciale dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra.

Suoi contributi e memorie personali compaiono in libri che ricordano figure del cattolicesimo bresciano, da don Giacomo Vender a mons. Luigi Daffini, da Paolo VI a mons. Carlo Manziana a Lodovico Montini.

Una meditazione sull'esperienza amministrativa, intrecciata a una riflessione sugli Atti degli apostoli, è racchiusa nel volume *Mattutino di un sindaco* (1985). Il ruolo del cristiano in politica, e nella vita pubblica della città, è affrontato nel libro *Apologia del mugugno* (Brescia 1988). A una trama intessuta di vicende familiari e valori civili fa riferimento un altro suo libro, *Il primo incontro* (2003). All'esperienza professionale, e a una meditazione evangelica, rimanda infine un altro suo testo, *Storia e leggenda del buon ladrone patrono degli avvocati* (2004) ristampata nel 2008 con una prefazione del giudice della Corte Costituzionale Giuseppe Frigo.